

6N LA GIORNATA IN SETTE NOTIZIE

ALFIERINI IN UN GIORNALE

Stage a La Stampa: meraviglia e delusione

FEDERICA MO

Seppur breve, lo Stage alla Stampa mi ha permesso di vedere e toccare con mano il backstage della produzione di un giornale. La Stampa non è soltanto un quotidiano con un secolo di storia alle spalle, ma è una vera e propria istituzione che ha contribuito a formare la coscienza degli italiani. Non sempre è stato un percorso in discesa: ha infatti dovuto

più volte adattarsi alle costrizioni che la società le ha imposto, ma è stato questo percorso ad ostacoli che le ha permesso di diventare uno dei più importanti strumenti di divulgazione. «Frangar non flectar», ecco il motto che non soltanto era impresso sulla prima pagina del giornale, ma anche nello spirito dei giornalisti. Ho potuto incontrare la perfetta incarnazione di questo modus operandi: Domenico Quirico, reporter di guerra, sulla cui vita si potrebbero scrivere decine di romanzi e non si correrebbe mai il rischio di essere banali. Mi ha colpita e commossa l'entusiasmo di Domenico che ha fatto del giornalismo la sua vita: non si è infatti limitato a raccontare storie, ma ha scelto di viverle in prima persona, perché soltanto così, avrebbe avuto poi il diritto di metterle nero su bianco. Mi ha invece delusa l'indifferenza a cui ho assistito alla riunione di Redazione. Quello che mi aspettavo essere un acceso dibattito, si è rivelato

essere un disinteressato elenco delle notizie della giornata. Confronto e discussione sembravano essere diventati un taboo e l'intera riunione una semplice azione di routine a cui i giornalisti per contratto erano obbligati a partecipare. Pareva quasi che quello di cui aveva parlato Quirico fosse completamente un altro mestiere. L'oggettività è sicuramente un requisito fondamentale per un giornalista, ma questo non deve trasformarsi in cinismo ed indifferenza. Domenico ha infatti sottolineato che la crisi de La Stampa è in primo luogo giornalistica, non soltanto legata a questioni finanziarie ed economiche. Penso che entrare ne vivo di un giornale mi abbia permesso di capire, e anche grazie all'incontro con Daniele Cavalla e Alessandria Comazzi, rispettivamente critico cinematografico e critico televisivo, i vari aspetti del lavoro giornalistico e l'importanza dello spirito critico, inscindibile da passione e convinzione.

© BY NINA CALABRITTO/REUTERS

PER SETTE GIORNI LICEALI IN REDAZIONE

Uno stage per conoscere e appassionarsi a La Stampa

LUDOVICA RAFFA

La mattina del primo giorno sono arrivata a La Stampa che mi ero già, in mille modi diversi, immaginata come sarebbe stato e che cosa ci avrebbero proposto, ovviamente, come molto spesso accade, nulla di ciò che la mia mente aveva ipotizzato rispecchiava la realtà. Mai avrei potuto pensare quanta attenzione e impegno richiedesse il lavoro del giornalista, dallo

scegliere tra le migliaia di notizie di ogni giorno quella più importante che può interessare al punto da portare a leggerla anche coloro che non hanno l'abitudine di comprare i quotidiani, fino allo scrivere un articolo che sia fruibile dal maggior numero di persone possibile. Durante questi incontri in redazione ci è stato proposto di leggere e successivamente commentare insieme l'edizione del giorno, ecco anche se può sembrare banale, questa è stata tra le attività che ho preferito: questo tempo concessosi da dedicare ad una semplice lettura de La Stampa mi ha fatto capire quanto, al contrario delle mie convinzioni, ci sia in questo quotidiano che mi interessi o come anche con una lettura rapida possa essere informata di ciò che mi accade intorno, anche riguardo ambiti che sento un po' lontani come l'economia o la politica.

Altra possibilità che ci è stata data qui a La Stampa, e che per quanto mi riguarda è importante da ricordare, è stata quella di incontrare alcuni giornalisti che, con grande disponibilità,

ci hanno parlato di quello che è il loro lavoro, dalla critica televisiva e cinematografica al reportage di guerra.

A sentire i loro racconti, sarà per la passione che ci hanno messo anche solo nel raccontarlo, il lavoro del giornalista mi è sembrato certamente molto difficile quanto però, diversamente dall'idea che avevo prima di conoscere meglio questo mestiere, intrigante, stimolante e appagante. Di questi incontri mi ha colpito soprattutto il profondo interesse che i giornalisti avevano nel sapere la nostra opinione.

Alla fine di questo breve percorso devo ammettere che, conoscendo il mondo de La Stampa da vicino attraverso la redazione e i giornalisti, mi è cresciuta, per non dire nata, la volontà di provare a dedicare del tempo alla lettura dei giornali, perché non posso credere di aver quasi del tutto ignorato e certo non voglio che accada ancora un lavoro così articolato fatto da persone che con passione vogliono trasmetterci qualcosa con i loro articoli.

© BY NINA CALABRITTO/REUTERS

CINQUE GIORNI A LA STAMPA

Vivere la realtà attraverso la bellezza dell'arte

BEATRICE CULOTTIA

"Prima di poter cambiare il mondo devi renderlo contabile tu, tu stesso fai parte del mondo. Non puoi restare fuori a guardare dentro". Così diceva Bernardo Bertolucci nel suo celebre film "I sognatori". Ambientato nella primavera del '68, "I sognatori" rappresenta non solo uno spaccato della vita di tre giovani ragazzi immersi nell'atmosfera rivoluzionaria

di quegli anni ma anche un omaggio al cinema stesso. Con questo film, ricco di citazioni e riflessioni, ho iniziato ad avere un vero interesse per il cinema che, nel tempo, invece di affievolirsi, è aumentato sempre di più. In questa esperienza alla Stampa ho avuto la possibilità di rapportarmi nuovamente al cinema, questa volta in modo diverso, attraverso l'incontro con il critico cinematografico Daniele Cavalla. Durante l'incontro, della durata di un'ora, i miei, affrontati sono stati principalmente l'attuale situazione del cinema italiano e quanto a quello estero, in cosa consiste il lavoro del critico cinematografico e com'è il mondo del cinema oggi. Fra questi ho trovato particolarmente interessante le differenze fra il cinema italiano e quello estero. Una differenza è unicità, dal mio punto di vista non positiva. Per quanto sia stato un regista italiano a farmi innamorare del cinema, ad oggi rappresento il cinema italiano sia uno dei più frustranti e poco innovativi; e sentirne parlare da un esperto

del settore mi ha dato ulteriori strumenti per poter confermare questa mia idea.

Quello che però ho avuto modo di capire durante questo incontro, come in tutti gli altri e nell'esperienza stessa della Stampa, va oltre la spiegazione di una realtà concreta come può essere quella del cinema, della televisione o del giornale. Ho visto cosa vuol dire davvero avere interesse, curiosità per la realtà che ci circonda, vicina o lontana che sia, quanto sia bello e stimolante essere in un ambiente immerso nella cultura e quanto la passione sia fondamentale nel proprio lavoro come in tutti gli ambiti. Questa esperienza e in particolare l'incontro legato al cinema, mi ha ricordato quei momenti, come la prima volta in cui lessi Flaubert, ascoltai un brano metal o ancora vidi "I sognatori" di Bertolucci, in cui mi sono resa conto di quanto fosse grande e travolgente il potere dell'arte e il cinema non ne volevo più fare a meno.

© BY NINA CALABRITTO/REUTERS



CINQUE GIORNI A LA STAMPA

Non sempre è necessario muoversi per viaggiare

ELEONORA LIBERTI

Se mi chiedessero quale sia il mio posto preferito tra tutti quelli che ho visitato, direi una struttura di riabilitazione nascosta in una foresta in Giappone. Mi ha incantata quando in primavera l'ho vista circondata da qualsiasi tipo di fiori e piante, la mattina venivo svegliata dai merli che cantavano e la sera il frinire assordante dei grilli mi impediva quasi di

pensare. Me ne sono innamorata d'inverno, quando tutto è diventato irriconoscibile perché ricoperto dalla neve. Ho avuto l'occasione di trovarmi totalmente isolata dal resto del mondo, senza la possibilità di raggiungere l'esterno e avendo con me solo due dei miei amici più stretti. Mi sono potuta fermare e effettivamente riflettere. Una volta tornata a casa mi sono trovata a guardare tutto ciò che avevo attorno a me in modo diverso, come se potessi vedere ogni atomo che costituisce il mondo. Non è questo l'obiettivo di un viaggio dopo tutto? Riconoscere al nostro ritorno un cambiamento.

È proprio quello che ha affermato Domenico Quirico durante uno degli incontri organizzati dalla redazione La Stampa tra alcuni giornalisti del quotidiano e noi studenti del Liceo Alfieri di Torino. Raccontando i suoi numerosi viaggi si è soffermato sul ruolo del reporter, affermando che è necessario immergersi totalmente nella realtà su cui si sta indagando e entrare a farne parte per poterla rac-

contare ai lettori nel modo più accurato. Per capire se un viaggio è servito bisogna chiedersi se esso abbia determinato in noi un cambiamento, non per forza positivo. Da questo punto di vista la mia esperienza si può sicuramente considerare utile. Ma se io dicessi che non sono mai stata in quel posto di persona? Non l'ho nemmeno visto attraverso uno schermo. L'ho visto e ne ho esplorato ogni angolo "solo" attraverso le parole di un libro. Per alcuni forse il mio viaggio per questo motivo non può più essere definito tale. Ludovico Ariosto tuttavia non sarebbe d'accordo con loro. Nella terza delle sue "Satire" scrive: "[...] il resto de la terra, senza mai pagar l'oste, andrò cercando con Ptolomeo [...] e tutto il mar, [...] sicuro in su le carte verro". Per ora non ho molte occasioni e risorse per intraprendere i viaggi che vorrei. Ma la letteratura e lo studio mi possono portare in qualunque luogo desideri, basta essere pronti ad entrare a farne parte.

© BY NINA CALABRITTO/REUTERS

LICEO ALFIERI A LA STAMPA

In redazione un viaggio che diventa giornale

SILVIA BRACCO

La regola delle 20 righe dice che il succo dell'articolo va scritto nell'attacco. Il lettore si annoia, altrimenti, perde la concentrazione, smette di leggere. In questo caso, però, non so proprio come fare. Mi è stato chiesto di descrivere la mia esperienza di scuola-lavoro presso La Stampa, di parlare di ciò che mi è piaciuto di più o dare la mia opinione in merito. Lo

considero una sorta di "reportage" (è un servizio su un argomento ampio, ci hanno spiegato) delle nostre attività, per cui non credo che ci sia un punto centrale nella mia esposizione; scriverò allora per voi che le faticose 20 righe le avete quasi passate.

Se dovessi strutturare la mia esperienza come la struttura (ovvero prima pagina, ho appreso il primo giorno) di un giornale, metterei al centro la foto di gruppo, quella che ora sta qui a fianco (le foto catturano lo sguardo) e sotto a questa l'apertura, un articolo sull'incontro con Quirico, che avevo avuto occasione di ascoltare tempo fa e che mi aveva già colpita per la sua energia e i suoi metodi "non convenzionali" di fare giornalismo, molti dei quali mi sono però ritrovata a condividere. È stato interessante sentirgli raccontare del suo lavoro e delle sue esperienze, ma anche riflettere sui temi che a mano a mano venivano fuori durante il discorso: la paura, il male, la sofferenza. Come sparisce poi, ci sarebbe sicuramente - in una posizione di rile-

vo - l'intervento del critico cinematografico Daniele Cavalla, in cui si è discusso di cinema - con che criteri scegliamo di vedere un film piuttosto che un altro, come nasce un lungometraggio... Ho trovato la discussione molto coinvolgente, forse anche per il suo modo di fare, ma soprattutto perché quest'ambito mi appassiona (avrei voluto infatti porgergli più domande di quante il tempo ne abbia consentite). Il resto delle attività farebbe da manichette, insieme alla visita al museo che, per quanto ben strutturata, avevo già fatto svariate volte in passato. Ovviamente, troverebbe posto anche il mio articolo di fondo, nel quale dovrei dare un'opinione purtoppo non del tutto positiva: mi sarei aspettata di lavorare, piuttosto che di seguire interventi e spiegazioni, magari di scrivere qualche articolo, come avevo fatto in attività passate, o di svolgere altri incarichi. Ho comunque imparato diverse cose, segno che lo stage ha dato i suoi frutti.

© BY NINA CALABRITTO/REUTERS

IL LICEO ALFIERI A LA STAMPA

Quirico: "Il pericolo per i giornalisti è l'indifferenza"

ELISABETTA CERESERO STIVÉ

La sede del giornale "La Stampa", in via Lagaria 15 a Torino, ha offerto la possibilità alle classi con indirizzo di comunicazione del Liceo Classico Vittorio Alfieri di assistere ad alcuni incontri di critici cinematografici e televisivi, di giornalisti e inviati. Ha dato inoltre l'opportunità di presenziare alla prima delle riunioni di redazione, che si svolge intorno alle undici.

Ho apprezzato e ascoltato attentamente tutti gli interventi, grazie ai quali ho potuto sperimentare in prima persona ciò che sta alla base del giornale, la vera essenza del giornalismo, ma mi hanno scosso particolarmente i ragionamenti, che per me sono diventati degli insegnamenti, di Domenico Quirico, reporter del quotidiano torinese. "I migranti sono gli unici veri viaggiatori".

Questa è una delle frasi che mi hanno colpita e mi hanno portata a riflettere: secondo Quirico i turisti non si possono considerare dei viaggiatori, perché una volta tornati nella città natale sono sempre gli stessi, non c'è nulla in loro ad essere cambiato, né in positivo né in negativo, invece i migranti, che si tornano secondo alcuni un nuovo popolo, se riescono ad arrivare a destinazione non sono mai gli stessi bambini, donne o uomini con i quali sono partiti.

Ecco perché il motivo per cui secondo me l'opportunità di presenziare alla prima delle riunioni di redazione, che si svolge intorno alle undici.

È il vero valore, un valore culturale, tutti gli interventi, grazie ai quali ho potuto sperimentare in prima persona ciò che sta alla base del giornale, la vera essenza del giornalismo, ma mi hanno scosso particolarmente i ragionamenti, che per me sono diventati degli insegnamenti, di Domenico Quirico, reporter del quotidiano torinese. "I migranti sono gli unici veri viaggiatori".

Questa è una delle frasi che mi hanno colpita e mi hanno portata a riflettere: secondo Quirico i turisti non si possono considerare dei viaggiatori, perché una volta tornati nella città natale sono sempre gli stessi, non c'è nulla in loro ad essere cambiato, né in positivo né in negativo, invece i migranti, che si tornano secondo alcuni un nuovo popolo, se riescono ad arrivare a destinazione non sono mai gli stessi bambini, donne o uomini con i quali sono partiti. Ecco perché il motivo per cui secondo me l'opportunità di presenziare alla prima delle riunioni di redazione, che si svolge intorno alle undici.

© BY NINA CALABRITTO/REUTERS